

Con un'impronta popolare

Programma autonomo del PS belga per il voto europeo

Polemica con la generica piattaforma sottoscritta dai partiti socialisti della CEE - I problemi dell'occupazione e degli emigrati

Non luogo a procedere

Prosciolte ieri a Bonn le «spie» della SPD

Il procuratore generale della RFT ha ufficialmente annullato l'accusa contro il deputato Uwe Holtz e il consigliere del segretario esecutivo della SPD

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il procuratore generale della Repubblica federale tedesca Kurt Rehmman ha annunciato ieri di aver concluso con un «non luogo a procedere» l'inchiesta a carico del deputato socialdemocratico Uwe Holtz e di Johannes Brodier Groeger, consigliere del segretario esecutivo della SPD Bahr, accusati di attività spionistica a favore di un paese dell'est europeo. Lo scandalo delle spie, montato in grande stile dall'opposizione comunista e dalla stampa di Springer — che avrebbe dovuto far tremare il governo Schmidt come già il caso Guillaume aveva costretto alle dimissioni l'allora cancelliere Brandt e che comunque avrebbe dovuto portare voti alla CDU e alla CSU nelle prossime elezioni in Austria e in Baviera — è finito in una bolla di sapone. L'inchiesta prosegue a carico di altri tre personaggi minori, dei quali non sono stati fatti i nomi, ma si è ormai nell'ordinaria amministrazione, nella routine della caccia alla spia che è sempre all'ordine del giorno nella Germania federale. Il colpo sensazionale sul quale avevano puntato il presidente della CDU Kohl e il presidente della CSU Strauss è svanito, anzi rischia di tramutarsi in un boomerang ai danni di chi ha manipolato il caso.

Lo scandalo, come si ricorderà, venne fatto scoppiare alla fine dello scorso agosto. Punto di partenza è il servizio segreto degli Stati Uniti, la CIA, che trasmette all'Ufficio federale per la difesa della costituzione (BFV) un dossier con rivelazioni (autentiche o manipolate non si sa) di un ex viceministro romeno, Ion Pacepa, rifugiatosi in Occidente. Secondo tali rivelazioni alcuni agenti dell'apparato spionistico si troverebbero in posti di grande responsabilità, molto vicini ai massimi esponenti del governo federale e del Partito socialdemocratico.

Una fuga di notizie
L'ufficio per la difesa della costituzione passa le informazioni alla Procura generale, la quale apre un'inchiesta che avrebbe dovuto essere condotta con la massima cautela e segretezza, se non altro per giungere alla cattura delle spie. Ma non si sa se dalla CIA o dall'Ufficio per la difesa della costituzione o dalla Procura generale, fa diventare il caso di dominio pubblico e scatena nella RFT una «isteria spionistica» quale da molti anni non si verificava. I giornali di Springer rivelano anche i nomi delle sospette spie: Brodier-Groeger, stretto collaboratore di Bahr, e Uwe Holtz, deputato della sinistra socialdemocratica, molto vicino al capostruttura della SPD nel Bundestag, Wehner.

L'attacco è diretto contro la socialdemocrazia, ma in particolare contro la sua ala sinistra. Il procuratore Lunz

Arturo Barioli

Per una conferenza sull'Europa

Esponenti del PCI invitati dalla Columbia University

ROMA — I compagni Franco Calamandrei, vicepresidente della commissione esteri del Senato, Carlo M. Santoro, dell'Università di Venezia, e Mario Zucconi del centro studi di politica internazionale, sono partiti ieri mattina per gli Stati Uniti invitati dalla Columbia University a partecipare, nella loro qualità di esponenti del PCI, a una conferenza internazionale di studio su «la politica estera e i problemi della sicurezza in una Europa che cambia», conferenza che si svolgerà a

Washington dal 28 settembre all'1 ottobre. Insieme con il socialista francese Pierre Cot, il compagno Calamandrei sarà uno dei relatori sul tema: «Politica estera e politica della difesa dei partiti comunisti e socialisti dell'Europa occidentale».

A New York, Calamandrei assiste oggi, in rappresentanza della presidenza della commissione esteri del Senato, alla seduta dell'Assemblea generale dell'ONU nella quale prenderà la parola il ministro degli esteri Forlani.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I socialisti belgi si presenteranno alle elezioni per il Parlamento europeo del prossimo giugno con un programma «specificamente belga» e chiaramente socialista, basato sulla difesa del lavoro e la lotta contro la disoccupazione, sulla tutela dei consumatori, sulla solidarietà con i lavoratori immigrati. La decisione è stata presa dal Consiglio generale del partito, con un'esplicita sottolineatura polemica nei confronti del programma comune che i partiti socialisti dei nove paesi della CEE avevano elaborato e presentato l'estate scorsa, come piattaforma unitaria.

Si trattava, ovviamente, date le profonde differenze che caratterizzano la linea politica e le posizioni ideologiche dei partiti lontani fra loro come possono esserlo la socialdemocrazia tedesca e i socialisti belgi, francesi o italiani, di una piattaforma estremamente generica. «Noi non vogliamo un programma paneuropeo-partito», hanno per ricreare delle vacanze, avoca a sé l'inchiesta, si rende conto di trovarsi in un vespaio e raccomandando a tutti, pubblicamente, di andarci con i piedi di piombo.

Campagna scandalistica

Ma la campagna scandalistica si allarga ancora ed assume toni sempre più accesi. Sotto accusa viene messa la politica estera del governo federale, la distensione, la Ostpolitik. Si rinnovano contro Wehner le vecchie accuse di essere stato un comunista; si accusa Bahr di volere, in accordo con Brandt, un graduale ritiro della Germania federale dall'Alleanza atlantica. I dirigenti democristiani sparano a zero, chiedono un dibattito parlamentare sulla politica estera.

Ora, a scandalo crollato, incomincia il palleggio delle responsabilità. Delle manovre della CIA hanno già parlato senza mezzi termini e fin dall'inizio i dirigenti socialdemocratici. Ma le recriminazioni si rivolgono anche verso l'Ufficio federale per la difesa della costituzione, che non avrebbe vagliato preventivamente e attentamente l'attendibilità delle rivelazioni di Pacepa e delle informazioni del servizio segreto americano. Il presidente del BFV, Meier, si difende sostenendo essere suo preciso dovere quello di trasmettere il dossier alla Procura federale; l'iniziativa dell'inchiesta, della revoca dell'immunità parlamentare, delle perquisizioni non è partita dalla BFV, ma dalla Procura. Il procuratore generale Rehmman si sente al sicuro perché si trovava in ferie e i suoi collaboratori sostengono che non potevano stare con le mani in mano di fronte ad un dossier così esplosivo come quello fornito dalla BFV. L'accertamento delle responsabilità per la fuga di notizie è ancora in alto mare, l'unico atto concreto è una denuncia contro ignoti.

I ministri hanno intanto discusso su come avviare la riabilitazione di Holtz e di Brodier-Groeger. Per il primo si ritiene necessaria una seduta straordinaria del Bundestag che reinvesta il deputato dell'immunità parlamentare o per lo meno una dichiarazione del capigruppo in una delle prossime normali sedute del parlamento. Per il consigliere di Bahr, riabilitazione formale sembra più difficile perché non vi è una sede ufficiale dove possa essere effettuata.

Arturo Barioli

Nel PS francese si accende il contrasto sulle scelte di strategia

Cosa divide Rocard da Mitterrand?

La polemica sul «linguaggio» socialista tende a sfociare nella richiesta di un cambiamento di linea in una direzione «liberal-riformista» - Le contrastanti valutazioni del rapporto unitario con il Partito comunista - Una «grande illusione» l'Unione della sinistra? - I nodi teorico-politici che il congresso di primavera dovrà sciogliere

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Le cose sono diventate più chiare domenica 17, dopo la riunione della direzione socialista, quando, in un'ampia intervista alla radio, Michel Rocard, che era apparso isolato da una nuova alleanza Mitterrand-Mauroy, affermava che «un certo stile politico o un certo arcangelo politico sono condannati e che probabilmente bisogna parlare in modo più vero, più aderente ai fatti».

Chi conosce Rocard capisce che questa piccola frase è una critica del mitterrandismo; è l'annunciazione di una scelta politica diversa. Claude Estier, che dirige l'organo settimanale del Partito socialista, «L'Unité», e che fa parte del ferreo quadrato protettivo del mitterrandismo, coglieva immediatamente nella frase di Rocard «l'abozzo di una campagna sul tema del nuovo linguaggio», e non si fa certo illusioni in proposito.

Semantica e linea politica

Rocard, a suo avviso, non aveva sollevato un problema di semantica: «Noi sappiamo per esperienza che dietro l'idea di un cambiamento di linguaggio si nasconde quasi sempre quello di un cambiamento di linea».

Improvvisamente, ciò che da alcuni mesi, da dopo la sconfitta elettorale della sinistra (ma anche da molto prima), era soltanto l'arata polemi-

ca interna, rincorrersi di voci e di supposizioni glosamente catalogate dagli specialisti ma non destinate alla diffusione di massa, diventa uno dei temi di maggiore interesse dell'attualità politica francese. Rocard ha deciso di contestare apertamente la strategia mitterrandiana. E non per ambizione o rivalità personali, ma perché ritiene che sia giunto il momento di disincagliare il Partito socialista dagli ancoraggi unitari, da quella specie di «grande illusione» che a suo avviso è stata, tra il 1972 e il 1977, l'Unione della gauche, o, più chiaramente ancora, l'alleanza con il Partito comunista.

In questo senso Rocard si inserisce in quella strategia politica e culturale europea che si propone di «disintossicare» la sinistra non comunista dalle perniciose influenze marxiste e di abbozzare per l'Europa una linea liberal-riformista.

Non si tratta qui di fare dei processi alle intenzioni, né soprattutto di fare delle «anticipazioni» annunciando una rottura all'interno del PS francese, che non esiste ancora e che Rocard si guarda bene dal suscitare. In effetti, Rocard, almeno per ora, procede con estrema prudenza per almeno due motivi: prima di tutto, perché non vuole affatto ereditare un partito frantumato da un'operazione avventata e dunque — come Mitterrand, come Mauroy — manifesta la più attenta attenzione per l'unità di questo partito che, lo si voglia o no, riceve attorno al «carisma» mitterrandiano: in secondo luogo, perché il suo

prestigio nazionale è ancora in divenire.

La tattica attuale di Rocard, di conseguenza, è un'altra: suscitare con osservazioni critiche pubbliche, ma estremamente misurate, un dibattito in tutto il partito attorno alle scelte «amarcostistiche» o «arcali» ha chiesto proprio a lui su «Le Monde» che Rocard esca allo scoperto abbandonando le ipotesi linguistiche per trasferirsi sul terreno della lotta politica. Che cosa significa, chiede in sostanza Quilès, «parlare in modo più vero» nel contesto della sinistra attuale? Se Rocard pensa che oggi il 50% dell'idea di un voto per la sinistra non comunista poiché l'Unione con il PCF è andata a pezzi, bisogna dirlo ad alta voce, perché ciò implica «considerare» i problemi di strategia.

Problemi di strategia

Tutto ciò comporta delle «ambiguità», ma per chi vive nel PS e nell'area della sinistra forte dei dubbi è Paul Quilès, deputato socialista di Parigi, ha chiesto proprio a lui su «Le Monde» che Rocard esca allo scoperto abbandonando le ipotesi linguistiche per trasferirsi sul terreno della lotta politica. Che cosa significa, chiede in sostanza Quilès, «parlare in modo più vero» nel contesto della sinistra attuale? Se Rocard pensa che oggi il 50% dell'idea di un voto per la sinistra non comunista poiché l'Unione con il PCF è andata a pezzi, bisogna dirlo ad alta voce, perché ciò implica «considerare» i problemi di strategia.

Ora, al di là dei problemi ideali, proprio questo è in di-

scussione nel Partito socialista. Da una parte la convinzione di Mitterrand e dei suoi alleati permanenti o provvisori (da Mauroy ai «capi storici» del CERES, come Chevènement e Mochian, rifiutati verso il mitterrandismo per arginare l'offensiva rocardiana) che il Partito socialista è diventato il primo partito della sinistra e di Francia — passando dal 5° del 1969 al 21° di oggi — dopo aver scelto, nel 1971, una strategia totalmente nuova (rispetto agli schemi socialdemocratici e rispetto alla politica di centro-sinistra della SFIO) di rottura con il capitalismo e dopo aver firmato un programma comune con il PCF nel 1972.

Di qui, ad esempio, scaturiscono due diverse analisi sociali: da recenti risultati elettorali, Mitterrand considera i successi del Partito socialista come il frutto della sua politica d'attacco alle scelte governative e della sua strategia unitaria (se è vero che l'elettorato comunista non esiste, al primo o al secondo turno, a votare per il candidato socialista). Rocard pensa invece (un po' troppo sbrigativamente) che queste vittorie socialiste sono l'appatto tangibile di un elettorato che «non ha più paura», rotan-

do socialista, di favorire al tempo stesso l'ascesa del Partito comunista. Ora, se è indubbio che certe frange centriste sono più disponibili a votare socialista oggi che non esiste più l'Unione della gauche, Rocard dimentica volentieri che il Partito socialista è diventato il primo partito della sinistra e di Francia — passando dal 5° del 1969 al 21° di oggi — dopo aver scelto, nel 1971, una strategia totalmente nuova (rispetto agli schemi socialdemocratici e rispetto alla politica di centro-sinistra della SFIO) di rottura con il capitalismo e dopo aver firmato un programma comune con il PCF nel 1972.

La scelta di Epinay

Per Rocard, in ogni caso, è proprio la scelta di Epinay, riconfermata due mesi fa dalla direzione socialista, che va abbandonata, anche se ciò potrebbe, inizialmente, disorientare certi settori del partito. E non è un caso che, venuto dal PSU, cioè da un partito di estrema sinistra di cui era segretario generale, e avendo stremamente combattuto al congresso di Nantes, nel 1977, i «dottrinari marxisti» del CERES, Rocard conti oggi proprio su queste forze per allargare la propria base in attesa dell'attacco frontale. Si sa in effetti che una frazione consistente del CERES, cioè di quell'ala sinistra che nel 1971 assicurò con i propri voti il successo di Mitterrand non

tanto perché fosse d'accordo con quest'ultimo, ma per il «mollettismo», oggi è disposta a ripetere l'operazione non per simpatia verso Rocard, ma per «regolare i conti» con Mitterrand e con il mitterrandismo, senza prendere in considerazione i pericoli insiti in un tale calcolo per il Partito socialista e per la sinistra francese.

Ci sembra, a questo punto, che esistano delle notevoli coincidenze tra il «rocardismo», che fu già accusato di preparare una Bad Godesberg del PS francese, e gli orientamenti di Craxi, che ieri mattina — forse nel quadro di uno scambio di cortesia dopo l'articolo di Rocard sull'«Avanti!» — ha concesso una breve intervista al quotidiano parigino Le Matin, aggirando però una domanda sul perché del suo «atteggiamento meno unitario rispetto a quello di Mitterrand».

Ma questo non è che un dettaglio. Il Partito socialista francese attraversa una fase delicata e difficile della propria storia nel momento in cui le elezioni parziali sembrano confermarlo come una forza decisiva dell'opposizione e della sinistra. Ma, in un caso come nell'altro, e in attesa del suo congresso fissato alla prossima primavera, il suo problema centrale resta quello di definirsi in rapporto alle forze e alla politica del Partito comunista.

Augusto Pancaldi

È SEMPRE UNA SCELTA NATURALE

bevuto liscio è un ottimo amaro

DIGESTIVO
APERITIVO
DISSETANTE
CYNAR

CYNAR
L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO